

## Il clandestino: un nuovo modello di immigrazione? Il caso dei Marocchini in Sardegna

### 1. Da “migranti spontanei” a “clandestini”, ovvero l’ambiguità di una definizione

Migrante, clandestino e profugo: le figure si intrecciano. Si può emigrare per tanti motivi, per sfuggire ad un’oppressione, per guadagnarsi da vivere, è difficile stabilire delle differenze. L’elemento comune è che provengono quasi tutti da paesi dispotici. È una finzione giuridica quella che accetta a parole i profughi e invece sbatte fuori i clandestini perché migranti. Fino al 1997 quelli che scappavano dall’Albania erano profughi. Quando l’Italia ha capito che avrebbe dovuto accettare migliaia di profughi, un decreto legge li ha trasformati immediatamente in clandestini. L’etichetta di “clandestino” è usata a piene mani nel linguaggio comune, mediatico, ma anche istituzionale. Essa ha un valore tutt’altro che neutro ed è caratterizzata da un’ambiguità e da una confusione di fondo che autorizza ad una correlazione abusiva tra tre livelli di realtà: economica, amministrativa e politica (Marie, 1992). Tale termine si connota di un significato che allude ad uno status e ad una differenza essenziali e definitivi.

...Quasi si fosse clandestini per natura, per vocazione o per scelta, quasi che questa condizione fosse di per sé sinonimo di pericolosità, devianza e propensione a delinquere (Rivera, 2003, pag. 90)

D’altronde, le scelte legislative talvolta riflettono questa ideologia. Si pensi all’istituzione, con la legge Turco-Napolitano dei “centri di permanenza temporanea”, come vengono definiti i campi di detenzione per stranieri in posizione irregolare,

cioè per persone che hanno compiuto, secondo la legge italiana, nient’altro che un’infrazione amministrativa e che dunque in nessun modo potrebbero essere privati della libertà personale. Si diffonde sempre più tra i cittadini un senso di insicurezza che viene attribuito al dilagare dell’immigrazione e questa percezione viene catturata e trasformata in discorso politico dai politici che dai più diversi schieramenti invocano la *sicurezza*, coniugata al massimo con la *solidarietà*.

Allo stato attuale, le condizioni per capire qualcosa di più sono peggiorate, essendosi confusi i confini tra *reale* e *immaginario*, tra *ricerca* e *informazione mass-mediale*. Inoltre alla confusione è seguito il quasi assoluto silenzio da parte delle forze democratiche del nostro paese, che pur avrebbero potuto o dovuto avere un ruolo centrale e determinante (Perrone, 1996). Una confusione a livello politico che è stata alimentata ed ha alimentato, anche il dibattito scientifico laddove il discorso si è, fin dal suo nascere irrigidito in sterili questioni quantitative.

Sarebbero 120 milioni (circa il 2% della popolazione mondiale), i migranti attualmente nel mondo: una percentuale che non è cambiata molto rispetto agli anni Settanta. Eppure sembrano molti di più poiché è cresciuta da allora la loro evidenza, la percezione della loro pericolosità sociale, l’allarme diffuso sui loro movimenti e sulle loro pretese, in realtà ciò che è mutato è la loro rappresentazione attraverso i mass-media che ha contribuito a produrre nell’immaginario collettivo la paura del nemico (Dal Lago, 1999). Nell’immaginario collettivo i migranti, soprattutto i Marocchini, i Tunisini, cioè i Maghrebini in gene-

rale, sono percepiti come una presenza non integrata, talvolta minacciosa. C'è anche la questione della visibilità. Vi sono stranieri che risultano più visibili di altri per il fatto che svolgono lavori all'aperto (il commercio ambulante, l'edilizia, i lavori agricoli), abitano in alloggi precari e non hanno, nel tempo libero, altri luoghi di incontri se non la strada, la piazza, la stazione. Stiamo passando da una società definita dall'opposizione dominanti/dominati a una società marcata dalla distanza fra "chi è dentro" e "chi è fuori", vale a dire connotata da frontiere economiche, sociali, giuridiche, ma anche simboliche (Parascandolo, 1998).

## 2. Il clandestino: un nuovo modello di migrazioni?

L'aspetto più importante dei cambiamenti avvenuti nelle migrazioni contemporanee appare la prevalenza del fattore politico sugli altri elementi che concorrono a determinare le dinamiche migratorie. In quasi tutti i paesi sviluppati le politiche in tema di immigrazione, frutto del bilanciamento dei bisogni, e degli umori dei diversi gruppi sociali, hanno ormai un ruolo che va forse al di là dell'importanza dello specifico problema. Ed è comunque attraverso gli interventi legislativi che, determinando dimensioni e caratteri dell'immigrazione consentita, si opera la prima fondamentale distinzione tra chi si muove in uno spazio legale e chi invece lo fa nell'illegalità e nella clandestinità, con le differenze che ne conseguono. Il fenomeno della clandestinità non è un fatto nuovo, come racconta la lunga storia delle migrazioni<sup>1</sup>, ciò che lo rende nuovo è la centralità che ha assunto nel dibattito pubblico, da quello politico a quello informativo e segue di pari passo le politiche migratorie elaborate in un contesto politico che concede soltanto agli immigrati, in quanto forza lavoro necessaria, la possibilità di vivere all'interno dell'Unione Europea e destina invece all'espulsione tutti coloro che sono in "eccesso". Gli anni Ottanta non marcano assolutamente l'inizio delle migrazioni irregolari, non più che nel resto d'Europa, ma soltanto quello della loro stigmatizzazione come fattore di disequilibrio economico e sociale (Leone, 2003).

Fino a quando l'ingresso non era sottoposto ad alcun controllo, la figura del clandestino non aveva ragione di esistere nei termini di lavoratore fuori legge. È solo con l'introduzione delle misure restrittive che, subordinando l'ingresso in un paese europeo al visto d'entrata, prende corpo il feno-

meno della clandestinità. Diventa clandestino, allora, colui che si introduce nel paese straniero aggirando l'ostacolo legislativo, contrapponendosi a coloro che, rispettando le formalità burocratiche, entrano in modo legale. Il fenomeno, naturalmente, sfugge ad ogni forma di rilevazione ufficiale, ed alimenta – ed è alimentato – da un fiorente mercato illegale che coinvolge sia coloro che effettuano il trasporto delle persone, sia coloro che ne falsificano la documentazione per l'ingresso. Si stima comunque che il numero dei clandestini sia in costante aumento, soprattutto nei Paesi dell'Europa meridionale e che il ritmo di crescita sia strettamente correlato all'irrigidimento delle restrizioni (Iorio, Leone, Podda, 2000).

L'aumento dell'immigrazione clandestina rafforza l'impressione che questo movimento sia sempre più determinato da fattori di "spinta" piuttosto che da fattori di "attrazione", giacché né i controlli rigorosi alle frontiere o nei luoghi di lavoro e di insediamento, né le misure repressive e le espulsioni riescono a scoraggiare i potenziali migranti dall'arrivare in Europa. Indubbiamente il crescente deterioramento delle condizioni socio-economiche locali (inflazione, rincaro del costo della vita, aumento della disoccupazione), acutizza la spinta ad emigrare particolarmente nei paesi del Maghreb dove l'emigrazione rappresenta oggi forse più che in passato l'unica via d'uscita, soprattutto per i giovani di entrambi i sessi, che hanno raggiunto più alti livelli d'istruzione e di qualificazione professionale.

Ma è anche vero che i fattori di spinta perderebbero d'efficacia se non entrassero in combinazione con quelli attrattivi delle aree di destinazione, determinati in gran parte dalla crescita di un'economia sotterranea che basa la sua forza proprio sull'impiego di immigrati clandestini, soprattutto in certi settori dei servizi e dell'agricoltura, ad intensità di lavoro particolarmente alta. La necessità di sopravvivere alla concorrenza internazionale spinge infatti i datori di lavoro a fare affidamento in misura sempre maggiore sui clandestini, manodopera a basso costo, flessibile e sfruttabile che non trova riscontro nell'offerta di lavoro da parte di lavoratori nazionali (Ambrosini, 1999). Eppure in Occidente l'immigrazione irregolare viene generalmente considerata in modo negativo, riflettendo preoccupazioni che possono avere poco a che fare con i costi o i benefici economici oggettivi del fenomeno. L'apprensione che circonda l'immigrazione illegale è spesso particolarmente pronunciata in periodi in cui la sovranità di un paese appare minacciata in termini più ampi. Quando gli stati di destinazione cercano infatti di



chiudere vecchi canali di migrazione o di prevenirne l'emergere di nuovi senza sradicare la domanda, vengono a perdere buona parte della loro capacità di controllo sulla configurazione e sulla direzione dei flussi migratori, poiché non sono più in grado di regolare il soddisfacimento della domanda scegliendo quali migranti debbano essere accolti e da quali paesi debbano provenire, e questa perdita di potere regolativo spiega, in larga misura, l'inasprimento delle restrizioni e dei controlli (Collison, 1994).

Il controllo delle frontiere in difesa di una fantomatica quanto improbabile "invasione" che arriva dal mare è diventato quasi ossessivo<sup>2</sup>. La riduzione della clandestinità ad una questione di sicurezza costituisce un'efficace strumentalizzazione politica, a cui ricorrono gli stati per mascherare i fattori di richiamo che ufficialmente non possono o non vogliono riconoscere, e di forte presa nell'immaginario collettivo, in quanto porta a ravvisare nell'immigrato clandestino una minaccia per l'ordine internazionale e per l'ordine pubblico. La minaccia si presenta all'esterno, là da dove arrivano, la minaccia si presenta all'interno, là dove i migranti vivono e dove rivendicano il riconoscimento dei loro diritti.

### 3. Le risposte dei migranti alle politiche restrittive

Per sua stessa natura il fenomeno della clandestinità non si può misurare. Al limite si può arrivare ad una stima calcolata sulla base delle domande di regolarizzazione presentate in occasione delle diverse sanatorie che hanno consentito agli immigrati privi del permesso di soggiorno in Italia e solo a determinate condizioni, richieste dalla normativa vigente in relazione alle condizioni di lavoro, di alloggio, e soprattutto sulla fedina penale, di regolarizzare la loro posizione.

Come si può osservare dall'andamento delle regolarizzazioni riportate nella tabella 1, nell'ultima sanatoria, chiusa nel novembre 2002, risultano notevolmente ampliate le forme di irregolarità

per molte persone che non possiedono o hanno perduto i requisiti per soggiornare regolarmente nel nostro paese: 702.156 istanze presentate di cui 341.121 per il settore domestico e 361.035 per lavoro subordinato, a fronte delle 744.349 domande presentate complessivamente nelle tre sanatorie degli ultimi dodici anni.

Le più recenti rilevazioni della Caritas (Dossier Caritas, 2004) evidenziano una generale flessione della pressione migratoria irregolare per effetto dei risultati dell'ultima regolarizzazione e del calo dei respingimenti alle frontiere e delle espulsioni attraverso cui si realizza la repressione dell'irregolarità<sup>3</sup>. Inoltre la collaborazione/cooperazione sempre più stretta con le autorità degli stati di partenza dei flussi clandestini dovrebbe consentire un ulteriore giro di vite alle partenze clandestine<sup>4</sup>. In realtà il rafforzamento delle misure di controllo ha reso solo molto più difficile e pericoloso rispetto a dieci anni fa entrare clandestinamente in un paese occidentale. Fino agli anni Novanta l'immigrazione clandestina era infatti un fenomeno per lo più spontaneo, nel senso che gran parte dei potenziali migranti riuscivano ad entrare in un paese europeo, nonostante le restrizioni, con un visto che li autorizzava per brevi soggiorni. Avendo dei parenti già immigrati diventava pertanto abbastanza facile raggiungerli, per poi non rientrare alla scadenza del visto e restare irregolarmente nel paese di destinazione. Le stesse testimonianze dei clandestini che ho raccolto in questi anni confermano, relativamente agli anni 1994-99, queste modalità di ingresso e di soggiorno irregolare che hanno spesso consentito di uscire dall'irregolarità attraverso le diverse sanatorie che si sono succedute negli ultimi dodici anni, salvo ricadere nell'irregolarità se non si riusciva a conservare un lavoro regolare.

...Sono partito nel 1992 con visto turistico e allora c'erano meno controlli. Io mi sono regolarizzato, vendo abbigliamento in un deposito ma vado anche in giro a vendere. Sto cercando di far venire mia moglie (Joussef, 35 anni).

...Sono entrato con un regolare visto turistico per

Tab. 1. Le regolarizzazioni degli immigrati (1986-2002).

anno regolariz.	soggiornanti	domande presentate	domande accettate	Africa	Marocco	Asia	Est-Europa	America latina
1990	490.338	234.841	95%	49%	23%	32%	8%	5%
1995	729.159	258.761	95%	40%	14%	26%	25%	9%
1998	1.090.820	250.747	87%	34%	11%	24%	37%	4%
2002	1.512.324	702.156	92%	17%	8%	14%	59%	10%

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas, 2003.

la Francia nel 1994, ho potuto spostarmi anche in aereo, mi sono regolarizzato nella sanatoria del '95 ma dal 1999 non ho un regolare contratto di lavoro e dopo 2 rinnovi mi è stato ritirato il permesso (Larbi, 37 anni).

Ma negli anni 2000 i complessi apparati di controllo nei quali l'Occidente ha investito risorse umane e finanziarie imponenti per ostacolare in ogni modo i nuovi arrivi, lungi dallo scoraggiare le partenze clandestine, hanno invece fatto crescere il numero delle persone che si affidano ai trafficanti specializzati che hanno notoriamente affinato le modalità per eludere i controlli (mezzi veloci, telefoni satellitari, tecniche più raffinate di falsificazione dei documenti di viaggio) senza peraltro riuscire ad attenuare gli alti margini di rischio per l'incolumità delle persone insiti negli stessi viaggi. Non passa giorno che la stampa sia da una parte che dall'altra del Mediterraneo non riporti notizie sul tragico ritrovamento di vittime in mare o di morti per asfissia nei TIR. I maggiori rischi inoltre hanno fatto talmente lievitare i costi che non basterà una vita per ammortizzarli. Questi variano anche a seconda dei percorsi (Tangeri - Spagna - Francia - Italia; Tunisi - Lampedusa - Palermo; Sebta - Spagna - Francia - Italia) e dei mezzi di trasporto utilizzati (barca e treno; nave e treno; gommone e treno; barca e macchina; nave e autobus o peschereccio), in relazione alle maggiori garanzie di successo.

...Ho pagato nel 2000 per un visto d'ingresso falso 3.500 Euro, non si può andare da nessuna parte se non sei in regola (Noufal, 27 anni).

...Sono arrivato nel '98 con visto per l'Italia falsificato che ho pagato di £ 5 milioni... se arrivi sano e salvo devi iniziare una nuova vita, se hai amici e parenti è meglio ma sei sempre da solo, se ti trovano un lavoro resti comunque un clandestino, devi regolarizzarti o aspettare una sanatoria. E poi lavorare, lavorare e ancora lavorare. Tutti vedono la soluzione Europa ma non vogliono vedere la morte tra il Marocco e la Spagna e tutte le altre difficoltà a vivere da clandestino (Mohammed, 31 anni).

...Sono partito nel 2002 e ho vissuto con il cuore che batte per la paura di essere scoperto perché i documenti sono falsi. Vivevo con amici ma da 3 mesi sono sposato con una sarda e mi sono regolarizzato (Osfour, 28 anni).

...Superati i posti di frontiera non sei mai tranquillo, resta la paura di essere scoperta e rimandata a casa con il debito di 6000 €. Paura di essere lasciata sola in ogni posto dove ci fermavamo. Capita a tante persone. Non hai mai certezze, solo tanta paura, ero

e sono una clandestina, non sono niente. Ora sono ammalata e sola... (Zoubida, 34 anni).

Il rafforzamento delle misure di controllo adottate ormai in tutti gli stati dell'Unione hanno reso dunque difficili i nuovi arrivi ma non al punto da scoraggiare i potenziali migranti per i quali la clandestinità è diventata non solo il modo più rapido, e certamente non indolore, per entrare ma anche per restare in Europa.

...Per avere un visto regolare ci vuole troppo tempo, un lavoro e buoni motivi. Il primo viaggio nel 2003 che ho pagato 2000 € è andato male, ci hanno preso i carabinieri appena sbarcati a Pantelleria e ci hanno rispedito a Casablanca. L'anno dopo con documenti falsi e un visto turistico, pagato altri 4000 Euro sono ritornato. Ho ancora circa 3000 Euro di debiti, ma tra poco darò tutti i soldi. Sono ancora un clandestino e vivo ogni giorno con la paura di essere scoperto. Mi aiutano amici, lavoro come ambulante... (Karim, 25 anni).

Un problema questo che assume una forte rilevanza politica e che rende conflittuali le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, stante la forte prevalenza della componente africana tra gli immigrati.

Le limitazioni alla libera circolazione inducono sempre più frequentemente gli immigrati a restare. Essi si fanno raggiungere dai familiari, si ricompongono le famiglie, arrivano i minori, si profila sempre più realisticamente la permanenza definitiva. E questa chiude il flusso delle rimesse che venivano inviate al paese di origine. I clandestini invece si avvicinano maggiormente al modello tradizionale dell'emigrante, più giovane e più istruito rispetto al passato, ma sempre solo e con la prospettiva del ritorno e soprattutto invia i suoi guadagni alla famiglia rimasta a casa. Questo spiega perché, nonostante i divieti e le restrizioni, l'emigrazione non venga in realtà ostacolata all'origine, anzi tacitamente incoraggiata, perché saranno proprio loro, i migranti clandestini, attraverso i loro guadagni, a riequilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero<sup>5</sup>.

Come in passato, quando la realizzazione del progetto riconduceva l'immigrato a casa propria, anche oggi gli immigrati non cercano una nuova patria ma si considerano parte di un mercato del lavoro transnazionale, addirittura globale. Gran parte degli immigrati intendono limitare il soggiorno all'estero al tempo necessario a mettere insieme il denaro sufficiente a comprarsi una casa, ad avviare un'attività commerciale, a mettere su famiglia. Il numero degli immigrati che desiderano una residenza definitiva nel paese di destina-



zione è inferiore a quanto lasci supporre il numero assoluto dei soggiornanti. Tuttavia sono proprio le restrizioni alla circolazione che rendono sempre più definitiva la permanenza dei regolari e dei clandestini e sono soprattutto queste a costringere gli immigrati alla clandestinità, relegandoli in una situazione caratterizzata dalla negazione di ogni diritto civile.

...Sono entrato regolarmente nel 1998 per cercare lavoro e ho avuto il permesso di soggiorno per un anno, ma poi ho perso il lavoro e non ho potuto rinnovare il permesso. Mi sono regolarizzato nel 2002, "chi non ha il permesso è come un prigioniero agli arresti domiciliari" (Salam, 33 anni).

#### 4. Dal Marocco in Sardegna: regolari e clandestini

Dalla metà degli anni Ottanta anche in Sardegna sono arrivati i primi migranti dirottati sull'Isola dal rafforzamento dei controlli nei principali paesi di immigrazione europea. La più immediata risposta dei nuovi arrivati è stata infatti quella di aggirare gli ostacoli amministrativi e giuridici entrando in Europa dai Paesi che come l'Italia, la Spagna e la Grecia presentavano una larga tolleranza per quelli che inizialmente erano considerati movimenti di passaggio. L'arrivo in una regione europea come la Sardegna non costituisce la meta del viaggio, almeno non intenzionalmente, ma solo una tappa di un percorso che nel contesto politico ed economico attuale si rivela pieno di incognite. Il problema di fondo infatti non è tanto il dove si vuole ma il dove sia possibile andare, e solo in un momento successivo si valuterà l'opportunità di restare (Leone, Parascandolo, 1997).

I Marocchini in Sardegna sono circa 2000 e insieme a quella senegalese costituiscono le comunità più numerose e presenti da più tempo. I primi arrivi risalgono al finire degli anni settanta,

iniziato come un movimento transitorio o di passaggio per altre destinazioni ha finito col passare degli anni per diventare stanziale.

Nella provincia di Cagliari sono complessivamente 981, quelli ufficialmente registrati nel 2000<sup>6</sup> e che hanno ottenuto il permesso di soggiorno soprattutto per cercare lavoro (48,7%), per svolgere un'attività lavorativa (36,4%) e per ricongiungimento familiare (11,1%). Ufficialmente la presenza degli immigrati è giustificata dalle motivazioni dichiarate per ottenere il permesso di soggiorno ma nei processi migratori motivazioni economiche, familiari e sociali non sempre sono così nettamente distinte come risulta dai documenti ufficiali, semmai sono compresenti e interrelate tra di loro e soprattutto non sono riducibili entro schemi prefissati.

Nelle dichiarazioni che gli immigrati fanno in Questura, pur di ottenere il permesso di soggiorno, infatti prevalgono di gran lunga solo quelle che possono documentare e più rispondenti alla normativa che regola gli ingressi e la concessione del permesso di soggiorno. Non sempre però queste coincidono con i loro progetti che tra l'altro non sono mai rigidamente precostituiti, anche quando arrivano già con un contratto di lavoro, ma mutano continuamente nel tempo, secondo le diverse situazioni. In tutti i casi, gli immigrati per qualsiasi motivo si spostino perseguono un proprio progetto che va al di là delle motivazioni con cui ufficializzano la loro permanenza nell'Isola e nelle quali una pluralità di comportamenti e di specificità finiscono con l'essere omologati e banalizzati<sup>7</sup>.

Nella composizione della comunità marocchina emerge una crescente presenza femminile (16%), motivata in parte dal ricongiungimento familiare (29,3%) ma soprattutto dalla ricerca di un lavoro (43,3%). La maggior partecipazione delle donne alle attività lavorative costituisce uno dei segnali di cambiamento nelle migrazioni

Tab. 2. Marocchini in Provincia di Cagliari per motivi del soggiorno.

Motivi del soggiorno	Maschi	Femmine	Totale	valori assoluti		
				Maschi	Femmine	Totale
				valori percentuali		
Lavoro	325	32	357	39,4	20,4	36,4
<i>di cui per commercio</i>	82	0	82			
Famiglia	63	46	109	7,6	29,3	11,1
In cerca di lavoro	410	68	478	49,8	43,3	48,7
Studio	6	2	8	0,7	1,3	0,8
Turismo	12	7	19	1,5	4,5	1,9
Altri	8	2	10	1,0	1,3	1,0
Totale	824	157	981	100,0	100,0	100,0

Fonte: Questura di Cagliari, 20.09.2000.



Tab. 3. Soggiornanti Marocchini nella provincia di Cagliari per classi d'età.

Classi di età	Maschi		Femmine	
	N.	%	N.	%
fino a 20 anni	67	8,1	10	6,4
21-30 anni	206	25,0	52	33,1
31-40 anni	275	33,4	59	37,6
41-50 anni	188	22,8	24	15,3
oltre 51 anni	88	10,7	12	7,6
Totale	824	100,0	157	100,0

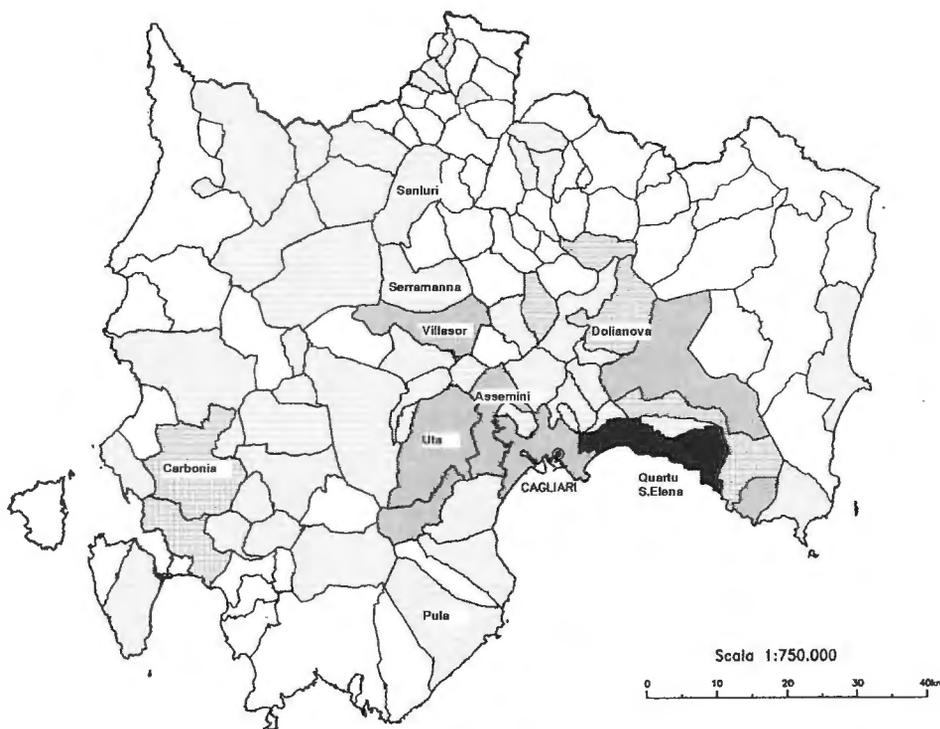
Fonte: Questura di Cagliari, 20.09.2000.

odierne (Leone, Podda, 2003), ed anche dal Marocco sono sempre più numerose le donne che partono alla ricerca di un lavoro. Si delinea quindi una comunità che si sta componendo nell'equilibrio di genere ma anche d'età, dato che si ricompongono i nuclei familiari nei quali è rilevante anche la presenza dei giovanissimi, sotto i vent'anni, e di anziani.

I migranti si spostano per lavorare e i loro

movimenti mostrano di per se stessi dove la domanda sia più forte. Solitamente sono le città, ed è in questo contesto che gli immigrati sono più numerosi. La scelta di risiedere nell'area urbana molto spesso è connessa alla stessa provenienza cittadina degli immigrati che li porta a scegliere un contesto culturalmente più vicino alla loro mentalità (Leone, 2003). Sono infatti 5.288 gli immigrati che risiedono nella provincia di Cagliari e di questi il 67% si trova nei due comuni di Cagliari (2.768) e di Quartu S. Elena (1002).

Al contrario i Marocchini soggiornanti nella provincia di Cagliari, diversamente dagli altri immigrati, risiedono prevalentemente nella fascia periurbana del capoluogo, come è ben evidente nella fig.1, in particolare nei comuni di Quartu Sant'Elena, Assemmini, Villasor e Sinnai, in stretta relazione con le attività di lavoro svolte, sia nel commercio che nelle campagne (Zurru, 2002). Per quanto l'attività maggiormente diffusa tra i Maghrebini, e in particolare tra i Marocchini, sia quella commerciale, all'ingrosso e al dettaglio,



Fonte: Questura di Cagliari, 20.09.2000

Fig. 1. Distribuzione degli immigrati marocchini nella provincia di Cagliari.

Fonte: Questura di Cagliari, 20.09.2000.



sono molti anche quelli che lavorano in campagna. Diverse famiglie si sono installate nei poderi di bonifica da tempo abbandonati a San Giovanni Suergiu e a Castiadas, contribuendo al ripristino di aziende agricole in forte decadenza. Nelle campagne sarde, come già è avvenuto nel Sud della Francia negli anni 60, quando Italiani, Algerini e Marocchini hanno preso il posto dei contadini francesi che avevano abbandonato l'attività agricola, si stanno verificando dei processi di sostituzione che vedono gli immigrati occupati nei lavori più faticosi, nella lavorazione della terra e nella raccolta o nella mungitura e nella conduzione al pascolo degli ovini, attività nelle quali l'offerta locale è diminuita moltissimo. Per quanto nel processo insediativo degli immigrati sia stretta la corrispondenza tra luogo di lavoro e di residenza talvolta la decisione di risiedere nel contesto rurale trova altre motivazioni, più di natura sociale e familiare. Soprattutto i Marocchini e i Tunisini, arrivati già da tempo e che hanno riunito i nuclei familiari, allargandoli a comprendere fratelli, sorelle, parenti e amici, ricompongono più facilmente nei piccoli centri forme di solidarietà etniche e culturali che rafforzano le dinamiche insediative, creando un contesto materiale e sociale protettivo ed una rassicurante difesa dell'identità.

La dimensione micro rende indubbiamente più facili questi rapporti ma è soprattutto la stabilizzazione che allontanando sempre più le persone dal contesto di origine ne agevola il radicamento in quello di arrivo. Ciò è tanto più vero per i clandestini che lavorano senza contratto, a giornata, nelle serre e nei campi, usufruendo talvolta di un alloggio gratuito.

...Lavoro in nero in campagna un po' qui e un po' là. Non mi piace questo lavoro ma sono più al sicuro, se arrivano i controlli posso nascondermi. Sono in nero, non mi trattano male, mi pagano 30 € al giorno. Aspetto la sanatoria e qualcuno che mi faccia un contratto. Devo restituire molti soldi, spero di poterli restituire così vuol dire che sto lavorando e non mi hanno rimpatriato... (Mohammed, 22 anni, vive a Villasor).

## 5. Clandestini in Sardegna

A ridosso della comunità regolare, spesso protetta dai rapporti di parentela e di amicizia, è creciuta quella degli irregolari e dei clandestini.

In una indagine, ancora in corso, con l'aiuto di Driss, un giovane marocchino già da diversi anni in Sardegna, ho potuto avvicinare un gruppo di 31 clandestini di nazionalità marocchina, di età com-

presa tra i 20 e i 39 anni, arrivati in Italia tra il 1995 e il 2004, proprio nel periodo di massimo inasprimento delle restrizioni agli ingressi. Ventitré di questi infatti sono entrati con documenti falsi, ricorrendo ad organizzazioni alle quali hanno versato circa 3.000-4000 Euro per attraversare la frontiera, i più passando dalla Spagna ma anche dalla Tunisia per Lampedusa. Quattro sono entrati regolarmente ma hanno perduto il diritto di soggiorno in seguito ad una condanna che in tre casi hanno scontato nelle carceri di Buoncammino e una volta fuori sono rimasti a Cagliari. Cinque sono entrati con un visto turistico e quindi con un permesso di soggiorno di tre mesi che non hanno potuto rinnovare alla scadenza e non hanno neanche potuto avvantaggiarsi dell'ultima regolarizzazione perché senza contratto di lavoro<sup>8</sup>.

Sono giovani con livelli d'istruzione media, undici sono diplomati, otto hanno conseguito una licenza media superiore e otto hanno la licenza media, due sono laureati e due, i più anziani, hanno la terza elementare. Ciò trova conferma nelle recenti tendenze dell'emigrazione che coinvolge giovani più istruiti e qualificati, e quindi con aspettative di gran lunga superiori a quelle delle generazioni che li hanno preceduti. Inoltre fanno parte del gruppo tre giovani donne che come i maschi hanno affrontato l'avventura di attraversare lo stretto di Gibilterra nelle stesse difficili condizioni. Sono partite autonomamente, con progetti propri e non come tradizionalmente le donne marocchine hanno sempre fatto per raggiungere il marito o i figli.

La motivazione di fondo che ha spinto uomini e donne a partire, a partire ad ogni costo e in ogni modo, non è stata tanto la mancanza di un'occupazione al paese d'origine – tranne per uno che studiava e per due disoccupati – quanto l'insoddisfazione per l'occupazione svolta e per le generali condizioni di vita derivanti da redditi inadeguati.

...il salario bastava appena per sopravvivere (Mohamed, 32 anni).

...facevo il panettiere a Casablanca ma con quello che guadagnavo non potevo mantenere una famiglia (Hamid, 29 anni).

...mi serve la casa per potermi sposare (Mohammed, 30 anni).

...non potevo lavorare sempre con mio padre, e per mettermi in proprio ci vogliono soldi (Hassan, 35 anni)

...non mi piaceva il lavoro che avevo, pochi soldi (Said, 24 anni).

...i miei amici sono tutti partiti a cercare lavoro. Non volevo lavorare con mio padre per pochi soldi, è un lavoro duro per pochi soldi... (Mustafà, 23 anni).

...per migliorare la mia vita e quella di mio figlio. È difficile stare in Marocco nella mia situazione (è divorziata)... (Latifa, 29 anni).

Retribuzioni sproporzionate in rapporto ai consumi, la potenza dei messaggi mediatici che attraverso le antenne paraboliche diffondono in tempi reali le immagini del benessere occidentale acquiscono nei giovani il desiderio di guadagnare di più e in fretta, la volontà di darsi una *chance*, l'ossessione dell'Eldorado li spinge dunque ad attraversare lo stretto con ogni mezzo. Le attese per ottenere un regolare visto d'ingresso sono lunghissime, soprattutto da quando sono entrate in vigore le quote per regolare i flussi dei migranti. Solo uno su cento potrà emigrare in condizioni regolari, il decreto di programmazione degli ingressi in Italia, in vigore dal 7 Marzo 2000, prevede 63mila ingressi suddivisi in quote: 28mila per chiamata nominativa, 2mila per lavoro autonomo, 15mila attraverso uno sponsor che potrà essere un connazionale con regolare permesso di soggiorno in grado di garantire sostentamento e iscrizione al servizio sanitario mentre il nuovo arrivato cerca lavoro<sup>9</sup>.

...ho un diploma di piastrellista che mi consente di guadagnare 50 DH a giornata, ma un pacchetto di Marlboro costa 30 DH, non posso continuare a lavorare per niente, voglio andare dove posso guadagnare molto di più, devo solo trovare il contatto giusto per raggiungere mio fratello in Italia... (Moulay Idriss, 25 anni, si aggira nei caffè di Tangeri aspettando un'occasione).

In questa determinazione i differenziali di reddito giocano come sempre un ruolo importante<sup>10</sup>; soprattutto quando sono confortati dalle immagini che gli emigrati di ritorno danno di sé stessi, immagini di riuscita sociale, di successo e del benessere raggiunto. Non sono immagini virtuali o illusorie quelle che sono davanti agli occhi di tutti: le grandi case che gli immigrati costruiscono al paese d'origine (Berriane, 1996), gli investimenti che fanno in varie attività commerciali, i ricchi doni e gli oggetti di marca che conducono con sé quando rientrano per le vacanze. Non a caso provengono da regioni con una lunga storia di emigrazione, dalla Chaouia e dal Tadhla, da Kouribga e da Beni Mellal, ma anche dal Nord e da Casablanca, regioni in cui il degrado e le tensioni socio-economiche (quasi il 65% della popolazione vive sotto la soglia della povertà), sono aggra-

vate da uno sviluppo territoriale squilibrato<sup>11</sup>.

Nella realizzazione del loro progetto hanno dovuto coinvolgere tutta la famiglia per poter affrontare le spese onerose del viaggio. Sono infatti i familiari che tra mille difficoltà sostengono i maggiori oneri per pagare il viaggio; per mettere insieme la cifra necessaria molti sono stati costretti a vendere terreni e bestiame, o ipotecare la casa ricorrendo a prestiti di usurai.

...Sapevo che rischiavo di perdere tutto, soldi e la vita. Ma ho voluto rischiare. Ho un debito di 3000 euro con i parenti di mio padre, ma sono fortunata perché non devo pagare gli interessi. Non dimenticherò mai la paura, ancora adesso me la sento addosso, il non sapere niente, se riuscirai ad arrivare e come o quando. Sono clandestina ma sto con i miei fratelli e aspetto non il lavoro ma la sanatoria (la Bossi-Fini mi ha bloccato). Non sono mai tranquilla... (Latifa, 29 anni).

## 6. Clandestini e lavoro

Come succede nelle regioni meridionali dell'Europa anche la Sardegna si è trovata immersa in un processo economico d'integrazione al mercato mondiale, che ha provocato grandi cambiamenti nel mercato del lavoro dove prendono corpo nuove forme di occupazione<sup>12</sup>, che richiedono manodopera flessibile e a buon mercato e con contratti sempre più a tempo limitato.

I settori occupazionali dove si concentrano gli immigrati sono quelli che vanno dall'industria alberghiera e di ristorazione ai subappalti nell'edilizia e nelle attività di servizio (pulizie, assistenza, sorveglianza) e di commercio (ambulante e per strada) ma sono presenti anche nei settori tradizionali (agricoltura, pastorizia e pesca) dove l'occupazione è soprattutto stagionale, con contrattazioni individuali e a giornata. Sono questi i settori in cui si creano più facilmente le nicchie occupazionali per gli immigrati clandestini, più di altri soggetti a forme di sfruttamento e di esclusione sociale<sup>13</sup>. Fuori da facili retoriche è infatti nel mondo del lavoro che si misura il grado di accoglienza degli immigrati nella nostra società.

È sempre nell'ambito lavorativo che si evidenziano le conflittualità tra le legittime aspirazioni degli immigrati, basate su buoni livelli di istruzione e di qualificazione professionale, e le opportunità di realizzarle. Al di là delle aspettative che sono orientate in prevalenza verso le occupazioni dipendenti in fabbrica o nell'industria o verso attività commerciali da svolgere in proprio, i clandestini trovano occupazione soprattutto nel settore



primario e terziario, ma con mansioni scarsamente qualificate e qualificanti, in condizioni precarie e talvolta meno dignitose di quelle svolte nel paese d'origine. Cinque dei clandestini intervistati lavorano a giornata nelle campagne, sette fanno i lavapiatti o l'aiuto cuoco in un ristorante, sei sono venditori ambulanti nei mercatini rionali, tre sono panettieri, due donne assistono degli anziani, uno fa il pescatore, un altro il pastore e uno, laureato in Matematica in Marocco, con il sogno di fare l'insegnante, si ritrova invece a fare il custode in un magazzino di ferrovie. D'altronde le difficoltà oggettive a far riconoscere i titoli di studio o le competenze acquisite al paese d'origine sommate alla debolezza della loro condizione di clandestini impediscono la realizzazione di esperienze lavorative a loro più congeniali, come mettersi in proprio o fare l'operaio, e li rendono particolarmente vulnerabili a forme di sfruttamento. Nessuno ha un regolare contratto di lavoro e in questa situazione l'attesa di una sanatoria con la quale mettersi in regola si prolunga all'infinito. Con il foglio di via in mano e con la paura costante di essere espulsi qualsiasi lavoro va bene, purché consenta di inviare denaro alla famiglia e di sopravvivere. Nessuno è partito con l'obiettivo di fare il lavorante in campagna o il lavapiatti in un ristorante, e tanto meno il pastore o il venditore per strada, occupazioni rifuggite anche nei luoghi di origine, ma in una situazione di transitorietà come quella in cui si trovano tutti gli immigrati anche queste occupazioni diventano ambite.

## Note

<sup>1</sup> Già negli anni Cinquanta e soprattutto in quelli Sessanta e Settanta flussi di immigrati legali e clandestini coesistevano senza problemi. I bisogni derivanti dalla crescita della produzione portavano ad una larga tolleranza degli illegali. Si era organizzata una circolazione Sud/Nord regolare, con la formazione di collettività straniere più o meno stabili (soggiorni temporanei che si prolungavano per 15-20 anni ma con la prospettiva del ritorno e con stretti contatti economici, culturali e affettivi con i luoghi di partenza). Il fenomeno economico era massiccio, le rimesse costituivano una voce importante della bilancia commerciale dei Paesi di origine mentre in quelli di destinazione la domanda di forza lavoro era talmente grande che nessuno faceva caso alla posizione giuridica degli immigrati, che entravano in Francia, nella Germania Federale, in Belgio, in Gran Bretagna come turisti e poi, una volta trovata un'occupazione regolarizzavano senza tante difficoltà la loro posizione. Ma attualmente le misure restrittive introdotte nel quadro degli accordi di Schengen (1985) e della convenzione d'applicazione (1990) dagli Stati dell'U.E. si configurano non nelle forme di un controllo degli ingressi ma in quelle dell'esclusione alla circolazione delle persone.

<sup>2</sup> Secondo le stime effettuate dalla Caritas nel 2001 gli immigrati regolari presenti in Italia alla fine del 1999 erano

1.340.655, 300.000 quelli non regolari, 160.152 i nuovi ingressi. Questi dati restituiscono alla presenza straniera una dimensione reale e fanno giustizia dei luoghi comuni alimentati dai media. Tra l'altro l'incidenza degli stranieri sulla popolazione è appena del 2,2% mentre in Europa è del 5,2%. Inoltre, come ha rilevato Saskia Sassen, "non tutti i poveri del Mondo emigrano, anche quando gli Stati non disponevano ancora dei mezzi tecnici e amministrativi necessari a controllare le frontiere, emigrava sempre e soltanto una minoranza della popolazione, appartenente a determinati gruppi e pertanto il loro numero non ha mai assunto la dimensione di una piena o di un'invasione". Cfr. S. Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati. Dalla migrazione di massa alla forza Europa*, Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 70-72.

<sup>3</sup> I clandestini respinti alle frontiere nel corso del 2003 sono stati 35.523 e quelli espulsi 29.630, con una riduzione rispetto agli anni precedenti rispettivamente del 26,7% e del 23,7%. Inoltre diversi rapporti annuali stilati dal Ministero dell'Interno fanno riferimento anche ad una contrazione degli arresti di trafficanti e di mezzi sequestrati. Cfr. Dossier Caritas, 2004, pp. 118-119.

<sup>4</sup> Parallelemente all'introduzione di leggi più rigide in Italia e negli Stati dell'Unione si sono irrigiditi anche i termini degli Accordi ratificati con i paesi di origine degli immigrati. Nel 1998 l'Italia e la Tunisia hanno firmato un accordo per il rimpatrio dei clandestini secondo il quale la Tunisia s'impegna a fornire l'assistenza necessaria per l'identificazione degli immigrati - questi infatti non possono essere espulsi se non sono identificati - in cambio di aiuti economici pari a circa 300 miliardi di lire. Ciò costituisce una aperta violazione dei diritti dell'uomo, giacché in Tunisia i clandestini vengono condannati a 3 anni di carcere. Accordi simili sono stati ratificati con il Marocco e con l'Albania. Questi accordi, bilaterali nella forma ma non nella sostanza, si configurano infatti come un'imposizione per i paesi di origine che serve a giustificare la lotta all'immigrazione. L'idea di agire sulle cause dell'emigrazione avrebbe maggiore credibilità se l'aiuto pubblico allo sviluppo fosse veramente efficace e tale comunque da compensare le perdite economiche derivanti dal calo delle rimesse dei migranti (B. Hamdouch, "La problematique des migrations internationales dans le partenariat euro-méditerranéen", in *L'Annuaire de la Méditerranée*, Germ, Publisud, Rabat, 1999, pp. 139-156).

<sup>5</sup> Le rimesse inviate dagli stranieri soggiornanti in Italia nel corso del 2001 sono state pari 749,4 milioni di Euro, con un aumento del 27,4% rispetto all'anno precedente e con una media pro capite di 539,99 € che sale per gli immigrati in Sardegna a 545,92 €. Ma il flusso delle rimesse transita anche per vie non ufficiali per cui si stima che l'importo annuo effettivo sia stato pari al doppio di quello registrato dall'Ufficio Italiano Cambi (Dossier Caritas, 2002).

<sup>6</sup> Non disponiamo al momento delle ultime rilevazioni della Questura e pertanto questi dati sono puramente indicativi.

<sup>7</sup> La corrispondenza tra motivi dichiarati per ottenere il permesso di soggiorno e quelli che spingono i migranti in Sardegna non è così univoca: per alcuni infatti è la presenza di qualche familiare, emigrati da tempo; per altri è la causalità, sotto forma di un'amicizia o di un'occasione di lavoro; per altri è la possibilità di regolarizzare la loro posizione; per altri ancora è l'esperienza del carcere o della pena scontata a Cagliari (carcere di Buoncammino).

<sup>8</sup> La farraginosità della legislazione talvolta costituisce una motivazione forte nella permanenza della clandestinità. Succede infatti che molti immigrati arrivati con un regolare visto e permesso di soggiorno per turismo riescono a trovare lavoro ma per regolarizzare il cambiamento intervenuto nella motivazione del soggiorno devono ritornare al paese d'origine ed essere richiamati dal datore di lavoro, attraverso il Consolato.

È ovvio che l'alto costo di questa operazione unito alla paura di perdere il posto di lavoro induca l'immigrato alla non regolarizzazione e all'attesa di una sanatoria.

<sup>9</sup> Altri 18 mila ingressi sono previsti per quei paesi che hanno stipulato accordi con l'Italia, tra i quali 3mila sono assegnati al Marocco (*Nigrizia*, 118, Aprile 2000, p. 17).

<sup>10</sup> I differenziali di reddito calcolati sulla base del PNL pro-capite consentono di evidenziare le forti disparità di sviluppo economico tra paesi di origine e di destinazione. Nel 1999 il PNL della Francia ammontava a 23.300 (US \$) e quello dell'Italia a 21.400 (US \$), quello del Marocco era di 3.600 (US \$) e quello del Senegal raggiungeva appena i 1.650 (US \$), cfr. World Bank, Central Intelligence Agency, United Nations Development Programme, 2000.

<sup>11</sup> La popolazione del Marocco negli ultimi trent'anni è più che raddoppiata (da 11,5 milioni nel 1960 a 28,2 milioni nel 1999, di cui il 33% ha meno di 15 anni). È cresciuta soprattutto quella urbana, passata da 3.389.613 nel 1960 a 13.407.835 nel 1994 (*Recensement Général de la Population e de l'Habitat, Direction de la Statistique*, 1994), in relazione ai fenomeni di urbanizzazione selvaggia che si sono intensificati in quest'ultimo quarto di secolo, evidenti nella macrocefalia del litorale atlantico: tra Rabat e la Grande Casablanca risiede tuttora il 20% dei Marocchini. Inoltre la debole domanda di posti di lavoro lascia insoddisfatta una gran parte dell'offerta (il tasso di attività è del 54,4%) e accentua la disoccupazione nelle città (22% contro una media del 14%) che hanno registrato i valori più alti nella regione di Doukala (29%) e nelle regioni del Gharb, di Chaouia e di Casablanca (25%), e colpisce maggiormente i giovani più qualificati e le donne (79,3% per gli uomini e 30,3% per le donne) (*Direction de la Statistique, Annuaire Statistique du Maroc*, 1999).

<sup>12</sup> Si tratta in particolare di attività faticose, mal retribuite, non garantite e a basso prestigio sociale che i lavoratori locali tendono a rifiutare, cfr. G. Bottazzi, "Sardegna, da terra di emigrati a terra di immigrati", in *Cooperazione mediterranea*, ISPROM, 1990, 3, pp. 31-49.

<sup>13</sup> Per gli immigrati clandestini la disponibilità ad accettare qualsiasi occupazione senza garanzie previdenziali, assicurative e contrattuali è correlata alla maggiore debolezza del loro stato giuridico, aggravato nel caso dei clandestini dalla minaccia dell'espulsione.

## Bibliografia

- Ambrosini M., *Utili invasori*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Ambrosini M., *La metropoli e gli immigrati*, in Rizza R. (a cura di), *Politiche del lavoro e nuove forme di precarizzazione lavorativa*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 200-224.
- Berriane M., *Migration internationale et extension du cadre bâti: le cas des villes du Maroc Nord*, in "Actes du Séminaire 'Migration internationale'", Centre d'Etudes et de Recherches Demographiques, Rabat, 1996, pp. 365-401.
- Brusa C. (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1997.
- Caritas Roma, *Immigrazione. Dossier statistico*, 2002, 2003, Roma, Sinno editrice, 2003 e 2004.
- Casti E., Turco A. (a cura di), *Culture dell'alterità*, Milano, Unicopli, 1998.
- Collinson S., *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Dal Lago A., *Lo straniero e il nemico*, Genova-Milano, Costa e Nolan, 1998.
- Dal Lago A., *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Harris N., *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Milano, Il Saggiatore, 2000.
- Iorio M., Leone A., Podda F., *L'immigrazione marocchina in Italia: tra clandestinità e legalità: un regard sur la Sardaigne*, in Association Marocaine d'Etudes et de Recherches sur les Migrations, *La migration clandestine. Enjeux et perspectives*, Actes du colloque international, Agdal Rabat le 29.30 avril 1999, Al Karama, Rabat, 2000, pp. 113-127.
- King R., *Migrazioni, globalizzazione e luogo*, in D. Massey e P. Jess (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2001, pp. 3-33.
- Leone A., *L'immigrazione africana tra prospettive di emancipazione e perdita d'identità*, in F. Podda (a cura di), *Un biglietto di sola andata. L'immigrazione africana in Sardegna tra storie di vita ed itinerari dell'immaginario*, Cagliari, EDINSAR, 1998, pp. 11-47.
- Leone A., *Lo scenario mediterraneo delle migrazioni internazionali: alcune riflessioni sull'emigrazione in Sardegna*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari*, Nuova serie, 2003, vol. XXVI, parte I, pp. 175-216.
- Leone A., Parascandolo F., *Gli immigrati africani nella Sardegna meridionale tra immagini del mondo e percorsi di vita*, in "Terra d'Africa", 1997, VI, pp. 105-147.
- Leone A., Podda F., *Un possibile approccio alle problematiche di genere. Il caso delle immigrate non comunitarie in Sardegna*, in "Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano", Roma 18-22. 06. 2000, vol. III, Roma, EDIGEO, 2003, pp. 3405-3418.
- López Garcia B., *Gli anelli della catena migratoria: il caso del Marocco*, in "Politica Internazionale", 1995, n. 4-5, luglio/ottobre, pp. 183-190.
- Marie C. V., *Travail clandestin, trafic de main d'œuvre et formes illicites d'emplois*, Rapport du Conseil National des Populations Immigrées, Paris, 1992.
- Marotta G., *L'immigrazione clandestina in Italia*, in A. Colucci (a cura di), *Immigrazione, riflessione e ricerca*, Giuffrè, Milano, 1999, pp. 5-42.
- Parascandolo F., *L'ambiguo occidente: immagini incrociate dell'altro e dell'altrove nell'era delle migrazioni globali*, in F. Podda (a cura di), *Un biglietto di sola andata. L'immigrazione africana in Sardegna tra storie di vita ed itinerari dell'immaginario*, Cagliari, EDINSAR, 1998, pp. 125-170.
- Perrone L. (a cura di), *Naufrazi albanesi: studi, ricerche e riflessioni sull'Albania*, Roma, Sensibili alle foglie, 1996.
- Rivera A.M., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Bari, Derive Approdi, 2003.
- Sassen S., *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2002.
- Zurru M. (a cura di), *Chi viene e chi va: Immigrati in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2002.

